

ogni modo, ritiro il mio ordine del giorno, invitando il Governo a tener presente questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4110/7, accolto come raccomandazione?

ELENA EMMA CORDONI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Saonara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4110/8, accolto come raccomandazione con le correzioni del caso?

GIOVANNI SAONARA. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Bastianoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4110/9?

STEFANO BASTIANONI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4110)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, ho riletto l'intervento svolto dal collega Delbono nel quale sono espresse tutte le ragioni – che non ripeterò – che inducono il nostro gruppo a votare a favore di una legge che rappresenta indiscutibilmente un passo avanti molto rilevante rispetto alla legislazione esistente. Essa è frutto anche di qualche compromesso e indubbiamente con un po' più di

coraggio si sarebbero potuti migliorare alcuni aspetti. Tuttavia, si tratta sempre di una legge importante sulla quale esprimiamo un giudizio favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo consiliare (*Commenti*)... Sono anche nel consiglio comunale, scusatemi.

PRESIDENTE. Quando nel suo paese lei dice: « onorevoli colleghi » è lo stesso.

MAURO MICHIELON. Esatto, ha capito. Presiedo anche il consiglio comunale.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà su questa legge perché la reputa importante, considerato il tempo trascorso dalla approvazione del precedente provvedimento in materia che risale al 1968.

È una legge che va sicuramente incontro ai disabili. Sono stati accolti alcuni degli emendamenti proposti dalla lega, che noi reputiamo migliorativi del testo. Il nostro voto di astensione dipende dal fatto che per l'ennesima volta l'amministrazione pubblica riceve un trattamento di favore rispetto a un problema serio come quello dei disabili. Non è possibile imporre ai privati di attenersi ad alcune norme e fare in modo che le stesse non valgano per il pubblico impiego. Lo riteniamo ingiusto e non corretto, perché chi impone l'applicazione delle leggi deve anche dare l'esempio, mentre in questo caso le cose non stanno così.

Sottolineiamo inoltre come questa legge così importante riceva di fatto uno scarso finanziamento. È stato approvato un ordine del giorno sottoscritto da tutti i colleghi con il quale il Governo si impegna per il prossimo triennio a rimpinguare i finanziamenti e speriamo che ciò avvenga realmente perché non si possono approvare leggi del genere senza

partire dal presupposto che queste vengano finanziate in modo considerevole. Ribadisco quindi il nostro voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Il gruppo dell'UDR si asterrà dalla votazione di questo progetto di legge che pure rappresenta un passo avanti verso cittadini sfortunati. Non è però un passo completo; direi che è un passo «disabile» perché non si è voluto tenere conto del ruolo che lo Stato avrebbe potuto giocare nei confronti di una minoranza di cittadini italiani, per fortuna meno di 250 mila.

Lo Stato avrebbe potuto dare, con questa legge, un segnale di vera presenza e invece è stata preferita un'altra strada, che avrebbe potuto essere condivisibile se, con la legge finanziaria che il Governo Prodi presenterà la settimana prossima, fossero stati fatti passi concreti in favore del mondo dell'impresa, con una sostanziale riduzione delle tasse. Invece, purtroppo, questo progetto di legge aiuta i portatori di handicap ma per il mondo dell'impresa si rivelerà come un nuovo balzello. È per questo motivo che ci asteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, la riforma del collocamento obbligatorio è attesa ormai da 25 anni. Nel frattempo la legge n. 482, attualmente in vigore, è rimasta in gran parte inattuata e il lavoro, per la quasi totalità dei disabili italiani, resta una chimera che si allontana sempre di più, anche a causa della grave situazione occupazionale del paese.

Vorrei ricordare che la legge che stiamo per votare è molto attesa e, nel dichiarare il voto del gruppo di alleanza nazionale, desidero ricordare con orgoglio che già durante il Governo Berlusconi,

come sottosegretario di Stato per il lavoro delegato alla materia, feci i primi passi per accelerare la riforma del collocamento obbligatorio.

Per i disabili il lavoro rappresenta il naturale compimento del processo di integrazione sociale. Senza un impiego, senza la possibilità dell'autosufficienza economica che deriva dal lavoro, è fasullo e inutile qualsiasi processo di integrazione sociale e di emancipazione umana per il soggetto disabile. Quindi il lavoro, insieme all'istruzione in generale e a quella professionale in particolare, è la base fondamentale del processo riabilitativo di reinserimento sociale del cittadino disabile.

Bisogna anche sfatare una favola che aleggia nella nostra società. Esiste una certa diffidenza all'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. Si dice che il disabile non rende, che non può lavorare come gli altri, che in definitiva è un peso. Invece sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che questo non è assolutamente vero, a parte il fatto che il processo tecnologico ha consentito a tanti cittadini di procurarsi ausili tecnici tali da superare numerose difficoltà che prima erano oggettivamente neganti la capacità lavorativa. Nel soggetto disabile esiste una naturale predisposizione alla responsabilità, perché il soggetto disabile vede come un obiettivo morale altissimo la possibilità di lavorare e perciò magari si impegnerà di più rispetto a chi non è disabile nel portare responsabilmente a termine il lavoro. Questo lo sanno bene tanti imprenditori e tanti dirigenti della pubblica amministrazione che sono contenti dei loro dipendenti disabili.

Vorrei anche aggiungere un'altra considerazione. Più lo Stato investe in formazione professionale, per far lavorare i disabili, più risparmia in pensioni, in assistenzialismo, in assegni di accompagnamento. E questo, tralasciando ogni discorso di ordine morale, è un risultato positivo anche dal punto di vista economico o ragionieristico: più noi investiamo oggi a favore dei disabili, più domani saremo alleviati in assistenzialismo e in

pensioni. Questa dovrebbe essere una frontiera nobile ed altra di qualsiasi discorso che faccia una società civile.

Proprio in questi giorni alcuni quotidiani hanno riportato casi — che vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi — di disabili che hanno superato le frontiere che sembravano insuperabili fino a poco tempo fa. Mi riferisco a quella giovane modella disabile che ha sfilato in una importante sfilata di moda a Londra richiamando l'attenzione di un pubblico internazionale. Se chi non ha un fisico perfetto riesce a sfilare anche nell'alta moda, figuriamoci se può esservi un'altra barriera che impedisce ad un disabile di adempiere perfettamente ai suoi doveri di lavoratore e di cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Mi sembra che la cronaca in questo caso sia andata ben al di là del nostro legiferare.

Si è parlato anche in Italia — dove certe cose si fanno bene — di quei 40 disabili che la Telecom ha inserito in posti di responsabilità nel suo organico con il « processo arcobaleno ». Speriamo che si tratti di disabili veramente tali e non di finti invalidi! Addirittura, per dimostrare che il disabile, nel bene e nel male, appartiene alla realtà odierna e che non conosce limiti alla sua attività (cosicché anche per il disabile vale il detto del filosofo: « Ciò che è umano mi appartiene e nulla di quello che è umano mi è estraneo »), vi è stato il caso di un disabile riportato dalla cronaca nera. Leggo in una nota di agenzia di un disabile che dalla sua sedia a rotelle era il terminale di uno spaccio di droga. Non è un esempio commendevole ma certamente un esempio di come il fatto di essere disabile non impedisca nulla, né in bene né in male, come sanno anche quelli che sono arrivati a fare i parlamentari.

È questa una norma che viene richiesta da tantissima gente e che è da tempo in gestazione ma che ci trova in qualche modo insoddisfatti dal punto di vista della sua articolazione, soprattutto per la filosofia a cui è sottesa. È una filosofia che concede pochi incentivi ma che in realtà

vede l'azienda, soprattutto quella privata, ancora come una controparte. Noi avremmo voluto che si fosse colta questa occasione per approvare una legge più incentivante e meno coercitiva.

PRESIDENTE. Onorevole Porcu, il tempo a sua disposizione è già terminato.

CARMELO PORCU. Ho terminato, Presidente.

L'argomento mi appassiona troppo per tralasciare alcuni altri aspetti che giudico fondamentali. A mio parere è stato dato troppo poco spazio alle incentivazioni, all'innovazione tecnologica, alla preparazione professionale; inoltre è stato non valutato propriamente il diritto-dovere che hanno le pubbliche amministrazioni di intervenire con maggiore pregnanza e capacità di impegno a favore dei disabili. Avremmo voluto che si facesse un discorso per la pubblica amministrazione ed uno per il datore di lavoro privato. Mi sembra che la pubblica amministrazione non sia stata responsabilizzata a sufficienza e noi ci aspettiamo che quest'ultima sia la parte non dolente del processo di inserimento lavorativo dei disabili.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà (*Applausi dei deputati di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. A fronte di un provvedimento che presenta zone d'ombra e aspetti discutibili, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritiene però che l'urgenza della sua approvazione faccia premio sul resto e su aspetti, appunto, discutibili, e pertanto voterà a favore della proposta di legge in esame.

In conclusione, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Strambi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, vorrei soltanto sottolineare come con questo provvedimento noi abbiamo tentato — credo che ci siamo pure riusciti — di individuare un nuovo equilibrio tra il diritto del disabile al lavoro e le esigenze delle imprese, passando da una legislazione e da una cultura coercitive ad una legge incentivante che vuole riuscire a costruire una cultura dell'accoglienza da parte delle imprese.

Credo che — si è trattato di un tentativo riuscito, nonostante che al riguardo vi siano pareri diversi — con questa legge riusciamo ad ottenere i seguenti obiettivi: da una parte, quello di superare logiche dirigistiche ed impositive, che si sono tra l'altro rilevate inefficaci e non in grado di rispondere al problema dei disabili; dall'altra parte, quello di affermare una cultura dell'inserimento in modo consensuale e mirato, trasformando un obbligo in una opportunità per le imprese e per i disabili.

Con l'atto che ci accingiamo a fare oggi, abbiamo inoltre contribuito in modo decisivo a costruire una cultura nuova e solidale dell'impresa verso i disabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Chiedo l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Cordoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Con questo provvedimento, ci accingiamo ad approvare una legge che, dopo circa trent'anni, innova profondamente il testo della legge

n. 482 e che, con uno spirito nuovo e diverso, innova la materia dell'inserimento mirato dei disabili non più intendendolo come un atto di assistenza, ma come una azione di promozione che non deve essere solo di carattere sociale, ma che deve essere considerato anche come un inserimento lavorativo che recupera le capacità di lavoro dei disabili. Credo che questo fatto debba essere letto in termini positivi da parte del mondo dell'impresa; non si può infatti vedere questo inserimento come un peso o come un fatto che disturba l'attività di impresa. Questo discorso vale anche per quella fascia di imprese che con la legge in esame viene ad essere interessata al problema: mi riferisco alla fascia delle imprese che hanno alle proprie dipendenze tra i 15 e i 35 dipendenti.

Per quanto riguarda questa fascia di imprese, ritengo che nel futuro dovranno essere individuate delle risorse per poter favorire ed incentivare l'inserimento di questa categoria di lavoratori. Tuttavia, non credo che l'offrire queste opportunità debba essere visto — come qualcuno ha detto — come una tassa o come un peso. Credo invece che le imprese minori potrebbero accogliere in maniera più adeguata ed umana quelle persone che necessitano di una maggiore umanità, rispetto alla grande industria e alla grandissima impresa.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano sul provvedimento in esame, con il quale riteniamo di aver fatto, tutti assieme, un passo in avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Premetto che mi asterrò nella votazione di un provvedimento che ritengo assolutamente giusto e, per buona parte, anche molto positivo, perché la legge n. 462 era ormai superata ed era necessario approdare ad una normativa che fosse al passo con le esigenze di una società moderna e soprattutto di

una cultura diversa nei confronti dei disabili, rispetto alla quale dobbiamo maturare tutti e devono « maturare » probabilmente anche le leggi.

Devo far rilevare con amarezza che il mio voto di astensione è motivato dal fatto che non ho visto la stessa coerenza, imperativa per certi aspetti, nei confronti dei privati, anche nei confronti della pubblica amministrazione per quanto riguarda gli obblighi e i doveri verso cittadini che hanno i diritti degli altri. Non si tratta, collega Cordoni, di avviare la cultura dell'accoglienza; non parliamo, per favore, un linguaggio assolutamente improprio in quest'aula che deve legiferare ed operare con senso laico! Si tratta di avere una cultura vera, civile in questo paese; e civile vuol dire che chi ha dei diritti non deve chiederli né per piacere, né in nome di una fantomatica cultura dell'accoglienza. E allora se i disabili hanno dei diritti, questi devono essere rispettati da tutti in egual misura!

Ritengo che anche il finanziamento sia assolutamente inadeguato. Certamente è stato fatto un passo in avanti per quanto riguarda soprattutto la diversa opportunità di porsi rispetto a questi problemi, guardando anche a quelle che sono le potenzialità residue, alla disabilità non come invalidità totale del soggetto, che non è mai un invalido totale. Ci sono infatti sempre potenzialità residue sulle quali bisogna contare per offrire un'opportunità vera, di reinserimento nella società costruttivo e positivo ai fini del progresso civile della nazione.

Voglio anche ricordare al Presidente che mi è dispiaciuto non aver avuto per ben due volte l'opportunità di prendere la parola, ancorché l'avessi chiesta per tempo. Anche in questo momento non sono ascoltata, poco importa, lascio le mie parole alla memoria di quanti avranno la bontà di ascoltare quanto sto dicendo. Presidente, con tutta umiltà le dico che non ho avuto modo di poter sostenere il mio emendamento perché non ho avuto la parola, ancorché, ripeto, l'avessi chiesta ieri per ben due volte. Voglio però che rimanga agli atti che quell'emendamento,

che non abbiamo approvato, ma sul quale sarei voluta intervenire, riguardava i centralinisti non vedenti, una professionalità che può essere implementata con le nuove tecnologie e che può avere grande opportunità di impiego nelle pubbliche amministrazioni ma anche in quelle private. L'emendamento non è stato approvato probabilmente anche perché non c'è stata la possibilità di esprimere una parola che facesse chiarezza in quest'aula. Ritengo — e questo lo dico sommamente, senza nessuna volontà polemica — che quando si affrontano materie oggetto di legislazione, ma in particolare temi delicati come quelli che riguardano queste categorie, bisogna dare l'opportunità a tutti di esprimersi con un minimo di serenità e di distensione, senza rincorrere in maniera così frenetica emendamento su emendamento, consentendo ad alcuni parlamentari di parlare e ad altri no. Sul modo di conduzione dei lavori così frenetico, Presidente, ho qualche perplessità, perché effettivamente spesso alcune persone in quest'aula vengono mortificate. A parte questo, che è un discorso del tutto personale, per i rilievi che ho fatto prima, ritengo di non poter accettare pienamente questo provvedimento, ma neanche di votare contro, pertanto il mio sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, a proposito della « frenesia », vorrei dirle che abbiamo impiegato un'ora e mezza per fare sei votazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, riflettendo sul voto che i verdi daranno convintamente su questo provvedimento, mi è venuto da pensare che questa legislatura e questa maggioranza si qualificano non tanto per le riforme strutturali del nostro paese, quanto per i diritti dei cittadini. Così è stato nel caso degli immigrati, così nel caso delle minoranze linguistiche e così nel caso del diritto al lavoro dei disabili. Mi sembra che questa sia una delle caratteristiche

più positive di questa legislatura. Certo l'esercizio dei diritti dei cittadini non è come noi verdi vorremmo, essendo infatti regolato sulla base di un compromesso di maggioranza. Mi sembra tuttavia che la strada sulla quale la maggioranza e il Governo si sono incamminati sia molto positiva. Che cosa dire di questo provvedimento? Possiamo dire cose buone e cose cattive. Mi sembra però che un fatto importante sia l'aver affermato che il diritto al lavoro dei disabili si basa sull'inserimento mirato. Viene quindi in qualche modo a cadere tutta la problematica riguardante i falsi invalidi ed il collocamento obbligatorio ad essi legato, perché si valutano esattamente le capacità residue dei disabili e si trova il lavoro a loro adatto. Mi sembra, come dicevo, che questo sia l'aspetto più importante del provvedimento.

Certo, l'applicazione è demandata alle regioni e ad una serie di adempimenti successivi, ma quello che ricordavo mi sembra sia l'aspetto più positivo. Il nostro, quindi, sarà un voto convintamente favorevole al provvedimento, anche perché esso consentirà di dare lavoro almeno a 60 mila disabili in più (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, credo che per dar vita a provvedimenti importanti come quello al nostro esame sia necessario un tempo importante, oltre che impegno.

Prima di iniziare il mio intervento, desidero ricordare che in un Governo precedente il sottosegretario Porcu iniziò in maniera ottima e con enorme entusiasmo un'attività che avrebbe portato già allora ad una buona legge su un collocamento diverso. Credo che senza un po' di tempo (allora si trattava di nove mesi, ora di due anni e mezzo) nessun provvedimento importante possa avere la forza di

entrare in aula. Nel momento in cui ciò avviene, Presidente, ci si deve certo distinguere nei discorsi, nelle filosofie, negli interventi, ma senza nessuna arroganza.

Posso dire che questo provvedimento è stato sicuramente voluto dalla maggioranza, seguita con attenzione dall'attuale — spero per poco — minoranza con degli emendamenti troppo poco accettati, ma esso è soprattutto il frutto di anni di impegno delle persone con handicap che già lavoravano, da chi non ha mai trovato lavoro, delle associazioni, dei sindacati, dei familiari; è stato voluto fortemente da tutti. Triste, allora, sarebbe oggi la persona che di una legge di così alta rilevanza sociale — lo riconosco — dica: « Questa legge è mia ». No, diciamo che questa legge è di tante, troppe persone che non solo ancora non hanno avuto la possibilità di scegliere, come tutti, dei lavori, ma addirittura il lavoro non lo hanno mai ottenuto.

Ciò detto, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, credo che avrei votato spassionatamente a favore del provvedimento, al di là degli schieramenti politici — perché esistono momenti in cui l'appartenenza partitica deve essere sostituita dall'impegno —, ma i motivi importanti che non ci fanno dire « no » a questo provvedimento, mi impongono anche di non dire completamente « sì ». Avrei votato con la consapevolezza che stiamo voltando pagina. Purtroppo, con questo provvedimento si volta pagina ma non si cambia libro, né registro perché, nonostante tutto, le imprese private non hanno la stessa considerazione di quelle pubbliche.

Molti motivi di attenzione alle capacità non residue, ma possibili, della persona con handicap non sono presi in considerazione, così come gli incentivi alle imprese, che possono aiutare a far capire che l'integrazione — e non l'inserimento, parola violenta — è una ricchezza in sé, perché produce modifiche strutturali nell'ambiente di lavoro. Come l'inserimento scolastico delle persone con handicap ha permesso alla scuola di migliorare, nella pedagogia, nell'accettazione della diversità,

nel modo di accettare se stessi anche delle persone cosiddette normali, così l'inserimento lavorativo delle persone con handicap non solo risponde ad un diritto-dovere, ma modifica, migliora le relazioni, la qualità dell'ambiente di lavoro, persino sotto il versante dell'infortunistica. Allora, non possiamo non collegare questa integrazione mirata, o meglio inserimento integrato, personalizzato, con una riflessione seria sul mercato del lavoro.

Presidente, è inutile che lo neghiamo: l'integrazione delle persone con handicap nel mercato del lavoro è un arricchimento per la società, dal punto di vista culturale, ed anche per gli operatori. Sfido infatti chiunque a dirmi quale sia il tasso di assenteismo delle persone con handicap: di certo infinitamente inferiore rispetto a quello delle persone cosiddette normali, perché hanno un'affezione al lavoro, nell'attività che li completa, che forse nessun altro ha. Con questo non voglio ribaltare la prospettiva, facendo sì che l'handicappato diventi un superuomo e il normale un inferiore: siamo tutte persone con differenze rispettabili e non con disabilità; noi ci sentiamo abilissimi, ma con difficoltà e diverse possibilità di lavoro.

Mi avvio alla conclusione (e mi scuso, Presidente): noi esprimeremo un voto di astensione, un'astensione costruttiva. Il bianco è la somma dei colori: avremmo voluto votare verde, ma non è possibile, tuttavia faremo di tutto perché questa legge vada avanti, cambi e migliori. C'è però un punto che desidero affrontare, Presidente: siamo convinti che queste leggi di integrazione forte, che coniugano forti istanze — handicap, diritti, lavoro — siano importanti se c'è la possibilità di un diritto esigibile. In questo caso, solo in parte il diritto è esigibile, e me ne dolgo. Per una serie di circostanze...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Guidi, deve concludere.

ANTONIO GUIDI. Sono arrivato all'ultima frase, Presidente: mi scuso, ma mi appello alla sua sensibilità, che le riconosco da anni, anche al di fuori di quest'aula.

Per una serie di circostanze, dicevo, parlai di lavoro e di handicap ad un'assemblea di Viareggio, dove il sottosegretario Pizzinato dirigeva i lavori. Mi permisi allora di dire, per non creare la forbice terribile della lotta tra poveri (come possiamo, infatti, esigere lavoro se c'è il 40 per cento di disoccupazione?), che bisogna riconoscere a tutti pari opportunità, aumentando la capacità di lavoro delle imprese pubbliche e private, per evitare che l'attesa, che il lavoro non scelto, che il lavoro violento — perché violenta — non faccia sì che si dica ancora: è come se quella persona con handicap, per ogni anno di lavoro, avesse lavorato mille anni in una catena di montaggio. Mi auguro che questo non avvenga più (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stelluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, con questo provvedimento il Parlamento sta compiendo un importante sforzo per introdurre nella nostra società un pizzico in più di civiltà e di giustizia: con esso, si creano infatti nuove opportunità di lavoro per i disabili. Ciò significa dare maggiore tranquillità a migliaia di famiglie che vivono nel terrore di dover lasciare un giorno i loro familiari non in grado di provvedere a se stessi e significa anche affermare un diritto di cittadinanza per migliaia di disabili che oggi vivono ai margini della società e che tutti auspichiamo in futuro possano vivere del loro lavoro e non di assistenza.

Con questo spirito, abbiamo cercato di costruire una legge largamente condivisa, presupposto indispensabile affinché essa possa produrre efficaci risultati. Ad essa hanno collaborato in modo costruttivo i colleghi della maggioranza, i colleghi dell'opposizione, i collaboratori della Commissione che ringrazio sentitamente. Dobbiamo ora fare in modo che il ringraziamento più significativo lo possano esprimere gli stessi disabili (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4110)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4110)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4110, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 104-156-1070-1164-2177-2363. — « Norme per il diritto al lavoro dei disabili » *(approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato)* (4110):

Presenti	443
Votanti	250
Astenuti	193
Maggioranza	126
Hanno votato sì	249
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,04).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, brevemente, in qualità di deputato della Liguria, chiedo che il Governo riferisca urgentemente, possibilmente stasera, sul nubifragio abbattutosi sulla riviera ligure di ponente, dove secondo le notizie d'agenzia continuano a registrarsi crolli di ponti, frane e smottamenti: una donna è morta e un uomo è rimasto gravemente ferito; la linea ferroviaria da e per Genova è stata interrotta e così anche la via Aurelia tra Diano Marina ed Imperia. In tutto il Dianese sono numerosi i negozi e gli scantinati allagati.

Signor Presidente, vista la gravità della situazione, chiedo al ministro per i rapporti con il Parlamento, qui presente, di attivarsi urgentemente perché il Governo possa riferire al più presto in aula.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento sta raccogliendo informazioni e ci comunicherà tra breve le determinazioni del Governo.

**Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 18,05).**

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, credo che a quest'ora della giornata sia necessaria una riflessione circa l'opportunità di proseguire i nostri lavori secondo la successione prevista nell'ordine del giorno: forse non tutti i colleghi sanno che domani difficilmente potranno essere esauriti i provvedimenti non conclusi oggi, in quanto nell'ordine del giorno dell'Assemblea di domani sono iscritti provvedimenti diversi. In questa situazione, è probabilmente il caso di effettuare una riflessione al fine di verificare quanto, compatibilmente con l'orario, sia possibile riuscire a fare rispetto all'ordine dei lavori previsto.

In questa logica, dovendosi a mio avviso operare una valutazione, sarebbe opportuno posticipare i punti 6 e 7 dell'ordine del giorno per passare subito all'esame del punto 8, cioè al provvedimento in materia di prelievi e di trapianti, il cui esame è stato già iniziato. Mi sono informato presso gli uffici sui tempi necessari per concludere l'esame di questo provvedimento e dovrebbe trattarsi di poco più di due ore: è un tempo che, se non vi sono ulteriori intoppi, potremmo riuscire a ricavare in questa serata. Concludere l'esame di questo provvedimento prima che inizi la sessione di bilancio (considerato che probabilmente non potremo esaminarlo domani), sarebbe, ad avviso del mio gruppo, un risultato utile nell'interesse della collettività. Mi permetto quindi di formalizzare la richiesta di anticipare l'esame del punto 8.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. A me spiace contrastare la richiesta del collega Manzione, tra l'altro su un provvedimento importante ed urgente che ha come relatore un collega del nostro gruppo che si è molto impegnato. Però, come sa il collega Manzione, si tratta di un provvedimento complesso, il cui iter sarà sicuramente lungo. Sono stati presentati numerosi emendamenti, per cui non credo che possa essere affrontato rapidamente dall'Assemblea, come auspica il collega.

Invece, Presidente, vi sono all'ordine del giorno altri provvedimenti che credo possano avere una trattazione spedita; ad esempio, sicuramente, il seguito della discussione delle mozioni in materia di interventi di politica agricola, sulle quali credo ci sia un orientamento unanime da

parte di tutti i gruppi. Si potrebbe poi proseguire con l'ordine del giorno prestabilito e che credo sia stato elaborato in qualche misura tenendo conto degli emendamenti presentati. Da questo punto di vista, sui provvedimenti di cui ai punti 6 e 7 sono stati presentati molti meno emendamenti che non su quello di cui al punto 8. Quindi, al limite, anticiperei solo il punto 9, prima del seguito della discussione del provvedimento sui trapianti, collocato al punto 8. Ripeto: non lo dico per contrarietà sul merito della proposta, che ci vede anche direttamente impegnati, ma per una razionalità e per portare a buon fine la seduta odierna.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, le vorrei far presente che alcuni dei presentatori delle mozioni sulla politica agricola hanno chiesto di discuterle domani, perché oggi non sono presenti. Questo è il motivo per cui tale discussione è collocata all'ultimo punto dell'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manzione.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza circa l'esito della votazione, ne dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta).

Seguito della discussione della proposta di legge: Cerulli Irelli e Soda: Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari (4836) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cerulli

Irelli e Soda: Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari.

Ricordo che nella seduta del 21 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi esame articoli
— A.C. 4836)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 16 settembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 21 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

UDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che in data 22 settembre 1998 la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Volontè 1.1, in quanto suscettibile di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Volontè 1.4, osservando che esso, se pur privo di effetti finanziari, appare in contrasto con la disciplina che le Camere si sono date sulla materia, nonché sull'emendamento Volontè 1.3, osservando che esso, se pur privo di effetti finanziari, appare in contrasto con l'impianto complessivo del provvedimento, che si basa sull'equiparazione dei ministri e sottosegretari non parlamentari ai ministri e sottosegretari eletti parlamentari;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4836 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Volontè 1.2. Inviterei invece i presentatori a ritirare gli emendamenti Volontè 1.1, 1.4 e 1.3 e vorrei spiegarne brevemente le ragioni.

Per quanto concerne l'emendamento 1.1, l'invito al ritiro deriva dal parere contrario espresso dalla V Commissione, del quale non possiamo non tener conto. Nel caso dell'emendamento 1.4, l'invito al ritiro deriva dal fatto che quanto in esso contenuto è già previsto nella disciplina generale, mentre, per quanto concerne la disciplina dei vitalizi, si tratta di un rapporto di diritto privato e quindi da parte nostra non è possibile normare in merito. Infine, l'invito al ritiro dell'emendamento 1.3 deriva dal fatto che, come è già stato specificato in sede di discussione generale, non si tratta ovviamente di un raddoppio di indennità per i parlamentari che siano anche membri del Governo.

Ovviamente, il parere è favorevole sull'emendamento 1.5 della Commissione, anche se debbo ribadire per correttezza che su questo emendamento la Commissione affari costituzionali era contraria all'unanimità e così anche il Comitato dei nove. Infatti, questo emendamento riguarda una normativa tutt'ora in vigore e che si limita ai dipendenti dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli enti e di altri istituti di diritto pubblico e non può ovviamente essere esteso - a meno di una novellazione dell'articolo 47 della legge n. 146 - ad altro soggetto che abbia rapporti di dipendenza di tipo privato. Conseguentemente sottoponiamo l'emendamento al voto dell'Assemblea, ovviamente con un parere favorevole, anche

se sappiamo che nulla sarebbe mutato se questa modifica del testo non fosse mai intervenuta. Lo dico soltanto perché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere è conforme a quello del relatore. Il Governo è favorevole all'emendamento 1.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, c'è un invito al ritiro dei suoi emendamenti...

LUCA VOLONTÈ. Non ci penso nemmeno.

PRESIDENTE. Perfetto, mi pare molto chiaro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 18,13*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	341
Astenuti	22
Maggioranza	171
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	215

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> .	337).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	361
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> .	139).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4836 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> .	144).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 della proposta di legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4836 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	146).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4836 sezione 4*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4836/1.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo ritiene opportuno accogliere l'ordine del giorno in questione. Il tema che viene posto è attualmente in discussione in Commissione affari costituzionali, con riferimento ad alcune norme di riordino della legge n. 142. Anche per questa ragione il Governo, nell'accogliere l'ordine del giorno, ritiene opportuno che in quella sede sia data adeguata sistemazione e chiarezza alla materia.

Peraltro i lavori della Commissione sono in uno stadio molto, molto avanzato

e vi è una collaborazione nel merito molto significativa tra i gruppi della maggioranza e quelli dell'opposizione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Volontè se insista per la votazione dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4836/1, di cui è cofirmatario.

LUCA GIUSEPPE VOLONTÈ. Non insisto, signor Presidente.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Teresio Delfino, poiché l'ordine del giorno non verrà posto in votazione, evidentemente su di esso non si potranno svolgere dichiarazioni di voto.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4836)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Fontan, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione di questo provvedimento sta nell'attuale disparità di trattamento che esiste tra ministri e sottosegretari parlamentari, da un lato, e ministri e sottosegretari non parlamentari, dall'altro.

Il relatore scrive che tale differenziazione non è assolutamente giusta, perché i sottosegretari e i ministri sarebbero chiamati a svolgere le medesime funzioni, a prescindere se siano o meno membri del Parlamento. Non è così, almeno dal mio punto di vista ma anche, credo, oggettivamente. Le funzioni e le attività sono ben diverse.

Si ritiene forse — è una domanda — di colmare una lacuna, una eccessiva disparità di trattamento, evitando che un ministro ed un sottosegretario ne abbiano uno, come quello di oggi, difficilmente accettabile? Lo si faccia, ma si trovi un'altra forma, un'altra misura, un altro rapporto, un'altra equiparazione.

Il problema, poi, non è solo di funzioni, che comunque — lo ripeto — non sono le stesse, quanto di equiparazione retributiva complessiva ad uno *status* che è molto diverso e che, addirittura, a qualcuno il corpo elettorale ha negato.

Ripeto: non ne facciamo una questione di importi, ma di non idonea equiparazione ed equiparazione non sempre vuol dire equità, che in questo caso si raggiungerebbe attraverso una forzatura difficilmente accettabile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Parlerò per pochissimi minuti per la tranquillità dei colleghi. Senza ripetere i motivi di dissenso enunciati nell'intervento in sede di discussione sulle linee generali, utilizzerò questa dichiarazione di voto per rispondere e replicare alle cortesie osservazioni del relatore.

Il collega Massa per indicare la disparità di trattamento tra parlamentari e ministri che tali non siano ha invocato la Costituzione ed ha concluso sottolineando il suo rifiuto dialettico per i parlamenti post-risorgimentali, dei quali potevano far parte, essendo la funzione gratuita, solo coloro i quali avessero altrimenti conquistato la tranquillità economica.

Il richiamo alla Costituzione è forse inopportuno. Non riprendo la discussione

sui tre assiomi che tutti conosciamo a memoria: a ciascuno secondo i suoi meriti, a ciascuno secondo i suoi bisogni, a ciascuno secondo il suo lavoro. Ricordo solo che la Costituzione, nel riferirsi alla retribuzione, afferma che essa deve essere proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro.

Orrendo sarebbe misurare la quantità del lavoro di un ministro o di un sottosegretario ed ancora di più porre il raffronto di quantità in ordine e con riferimento al lavoro dei parlamentari. Qui mi fermo. La sola annotazione aggiuntiva che intendo fare è questa: se è vero che l'esame della qualità in democrazia è affidata agli elettori, è altrettanto vero che le persone delle quali parliamo non hanno superato l'esame, alcune non si sono nemmeno presentate ed altre sono state respinte.

Quanto al censo provo sempre fastidio parlare di retribuzione per chi svolge pubbliche funzioni politiche; il fastidio aumenta quando la retribuzione introduce il concetto di professionismo nella politica, ma qui il discorso diventerebbe lungo.

Rimane il profondo dissenso su questo provvedimento. Enuncio a gran voce l'insensibilità della maggioranza di fronte ai sacrifici che oggi vengono chiesti al paese, e l'indifferenza della stessa maggioranza nei confronti delle chiare indicazioni dell'opinione pubblica, dei cittadini che guardano veramente con disdegno ad un aumento dell'indennità per i sottosegretari, per chi fa politica (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Intervengo per annunciare il voto favorevole dei verdi su questo provvedimento di legge.

Ovviamente quando si tratta di aumentare le indennità per i membri del Governo, sia pure essendo questo un fatto istituzionale che riguarda il Governo qua-

lunque sia il suo colore politico, è facilmente prevedibile che da parte dei colleghi dell'opposizione *pro tempore* rispetto al Governo *pro tempore* vi siano delle difficoltà e delle riserve. Difficoltà e riserve che ho ascoltato e che rispetto, però io credo che se a mente serena immaginiamo tutto ciò riferito all'istituto Governo e non al Governo di oggi, di ieri o di domani, si dovrebbe allora arrivare a riconoscere che vi era una eccessiva disparità di trattamento tra ministri e sottosegretari parlamentari e ministri e sottosegretari non parlamentari; il che indurrebbe a ritenere, cosa che spesso purtroppo è avvenuta, che soltanto un potenziale ministro o un potenziale sottosegretario non parlamentare che disponga di ampie risorse personali abbia la possibilità di fare il ministro o il sottosegretario non essendo parlamentare.

Mi ha sempre colpito leggere le dichiarazioni dei redditi dei governi tecnici; sembra che se si era sotto la soglia di qualche miliardo o di qualche centinaia di milioni (molto di più di quella che è la media dei redditi non dico di un cittadino, ma di un parlamentare italiano) non si potesse diventare ministro laico, diciamo così, ministro tecnico in questo paese.

Dobbiamo evitare che sia la risorsa economica a condizionare o a condizionare oltre misura l'attività parlamentare, in questo caso — *rectius* — l'attività governativa e istituzionale.

Abbiamo un sottosegretario che fa riferimento a noi e che è stato nominato come membro del Governo in un momento successivo; parlo del professor Ernesto Bettinelli che, come alcuni colleghi sanno, fa soggettivamente una sua scelta volontaria di distribuzione all'esterno di ciò che di più gli viene dato rispetto al suo stipendio di docente universitario di ruolo. Ma questa è una scelta soggettiva che a noi come verdi fa molto piacere riconoscere ma che non additiamo demagogicamente come modello per tutti. È infatti una scelta soggettiva, come tale va rispettata e apprezzata, ma su questo terreno la demagogia è di cattivo gusto (*Commenti del deputato Rossetto*).

Riportare ad un terreno di equità l'indennità dei ministri e dei sottosegretari, sia che appartengano al Parlamento sia che non vi appartengano, a noi pare una scelta opportuna. Guardi, collega, i giudizi sulla quantità e qualità del lavoro è difficile darli! Tutti noi sappiamo quanti parlamentari — e lei è uno di questi — si dedichino totalmente all'attività parlamentari, mentre qualche nostro collega fa molto di meno. Questo può presumibilmente avvenire per i ministri ed i sottosegretari, i quali sono chiamati quotidianamente ad assumersi le responsabilità ed anche i rischi connessi al fatto di svolgere con dedizione un lavoro istituzionale che molte volte è al di là dell'umana sopportazione. Credo che dovremmo fermarci a questa soglia. Il resto è un giudizio politico, che può essere anche il più aspro.

Il provvedimento oggi al nostro esame contiene del resto una norma che è di fatto in vigore fino al 31 dicembre in base a quanto previsto dalla legge finanziaria del 1997 e che scadrà il 31 dicembre prossimo per una interpretazione discutibile, che deve essere però rispettata. Dobbiamo, quindi, approvare questa legge per fare in modo che non ci sia una cesura a partire dal prossimo 31 dicembre. A me pare che questa proposta di legge sia opportuna così come è stato opportuno che essa non fosse di iniziativa governativa, ma parlamentare. Per questo la votiamo senza grandi entusiasmi, ma perché è una proposta che è giusto votare, trattandosi di una misura di equità.

Inviterei qualche collega dell'opposizione a mettere per un momento da parte il ruolo che rivestiamo in quest'aula come maggioranza ed opposizione e a capire che questo provvedimento riguarda la figura istituzionale. Dopo di che ciascuno di noi darà liberamente i suoi giudizi politici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento

si presta, come hanno rilevato alcuni dei colleghi intervenuti, ad una facile demagogia. Osteggiare questo tipo di provvedimento rappresenta una ghiotta occasione per l'opposizione, anche se qualche collega della minoranza, che aveva fatto parte di qualche governo precedente come sottosegretario o ministro, ha chiesto se fosse un provvedimento retroattivo e se avesse diritto agli arretrati. Ho risposto di no e che il Governo non ci aveva pensato.

Al di là delle facili polemiche che il provvedimento può far insorgere, qualche considerazione va fatta. Ritengo infatti che il Governo, che tramite la maggioranza ha portato all'esame dell'Assemblea un provvedimento di equiparazione delle posizioni dei ministri e dei sottosegretari che non siano anche parlamentari, debba porsi qualche interrogativo e parlo come un qualsiasi cittadino della strada. Infatti, in un momento in cui si chiede ai nostri concittadini qualsiasi tipo di sacrificio, di stringere la cinghia e di dare man forte a questo Governo che ci starebbe portando verso una stagione di benessere nella tanto auspicata Europa, con un provvedimento che è apparso agli occhi di tutti molto *soft* si aumentano gli « stipendi » dei ministri e dei sottosegretari che non sono parlamentari.

Alla base di tutto vi è un problema da tenere in debita considerazione. I governi parlamentari, in genere, non si avvalgono di tecnici e gli stessi componenti del Governo fanno parte del Parlamento, ragion per cui il problema non si pone. Da noi invece si pone perché il vezzo che ha ormai preso piede è quello di servirsi di professionalità che sono esterne al Parlamento o di persone che non sono riuscite ad entrare a far parte delle Camere perché non si sono sottoposti al giudizio degli elettori o perché sono stati bocciati dagli elettori stessi. Qualche esempio di tutto ciò c'è nel Governo in carica ed evito di fare i nomi. La maggioranza deve riflettere su tali considerazioni che vanno aggiunte ad altre.

Tra l'altro nella discussione sulle linee generali sollevai un problema in ordine alla seconda parte dell'articolo 1 del

provvedimento. Questo recita testualmente: « Tale indennità si cumula, secondo le disposizioni vigenti per i Ministri e i Sottosegretari di Stato parlamentari, con il trattamento stipendiale loro spettante in tale veste ». Se io non so leggere l'italiano, evidentemente ha ragione il relatore Massa nel momento in cui afferma che non vi sarebbe alcun cumulo. Invece, secondo una interpretazione letterale di questa norma, che mi permetto di fare, evidentemente ad un ministro e a un sottosegretario parlamentari lo « stipendio » si raddoppia. Diversamente, il relatore Massa mi dovrebbe spiegare perché la norma sia stata scritta in questo modo. È un aspetto che non mi è stato spiegato. Do pertanto una interpretazione di tal genere che è letterale.

« Tale indennità si cumula, secondo le disposizioni vigenti per i ministri ed i sottosegretari di Stato parlamentari, con il trattamento stipendiale loro spettante in tale veste ». Se non so leggere l'italiano, allora ha ragione il relatore Massa nel momento in cui afferma che non c'è cumulo, ma secondo l'interpretazione letterale della norma, evidentemente lo « stipendio » per un ministro o per un sottosegretario che siano parlamentari si raddoppia, altrimenti il relatore mi spieghi perché la norma è stata scritta in questo modo.

Poiché non mi è stata data una spiegazione, non posso che attenermi all'interpretazione letterale: « tale indennità », cioè quella di cui alla prima parte dell'articolo 1, « si cumula ». Per questa ragione il collega Volonté ha presentato un emendamento soppressivo e non credo che alla mia interpretazione letterale sia stato replicato alcunché.

Al di là di questo, c'è un altro aspetto che deve essere tenuto nella debita considerazione: cosa penseranno di questo provvedimento i nostri amministratori locali, i sindaci, gli assessori, i quali già da tempo auspicano una revisione del loro trattamento, cioè l'approvazione di quel progetto di legge che giace nei cassetti e di cui parlava prima il collega Marinacci. Invece, è arrivata prima questa legge.